CARTA TOPOGRAFICA DELL' ISOLA DEL MARITAGGIO

DI MONSIEUR LE NOBLE

PER LA PRIMA VOLTA

TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO.

Ridendo dicere verum quis vetat?

IN COSMOPOLI,

M. D. C C L X V.

E voi che avete gli intelletti ſani
Mirate la dottrina che s' aſconde
Sotto il Velame dei miei verſi ſtrani.

AVVISO AL PUBBLICO.

GLi Uomini non si misurano a Canne, dice il Proverbio, ed infatti tù vedrai tutto giorno Pubblico dilettissimo dei mezz'Uomini che pajono abbozzi e sconciature, e colla forza, e coll'ingegno si mettono disotto i Giganti: Così il valor dei libri non si misura a peso di Carta: figurati del vocabolario della Crusca, staccia staccia quanto tù vuoi non verrà altro che Crusca, e crusca, e crusca poi: Onde quando tù vedrai Pubblico Stimatissimo sul mio muricciolo della Bot-

tega il presente libretto, e che per la solita tua Curiosità lo piglierai in mano, non lo rimetter giù senza comprarlo perchè pesa poco, perchè non è in foglio. Io t'assicuro, e me l'han detto anche i maestri di color che sanno, che vi è di belle cosette, molto Spirito, molte grazie, molto sale, e molta verità. Pubblico dilettissimo, tù vedrai ch' egli è tradotto dal francese; ma non ti scandolezzare, se tù non ci vedi i quinci, i quindi, e i guari, ne il verbo infondo al periodo, ne le frasi boccaccevoli, sappi, e te lo dico per mio discarico, che ho pregato per decoro del mio torchio, della lingua etrusca, e di tutta la mia nazione, il Traduttore a Svoltolar la Crusca per fare un libretto in stil purgato, e degno forse di far testo un giorno di lingua, mà quel benedetto traduttore, che è un'Uomo dei più curiosi del mondo, m'ha mandato via colle brutte, dicendomi che

m'an-

m'andaſſi a far benedire io, la Cruſca, il Buratto, e quanti Cruſcanti mai vi è al mondo; mi ha detto che chi ſcrive in Italiano deve ſcriver per chi intende l'Italiano, e non il fiorentino idiotiſmo onde deve ripudiare, per farſi intender da tutti, i Rancidumi del mercato vecchio fiorentino, e molte fraſi muffite dei Cini da Piſtoja, e dei ſer Brunetti, e ſe non ſcappavo preſto me ne avrebbe dette anche delle più belle: onde Pubblico Corteſe leggilo tal qual è, e incolpa quel Tradutor ſtravagante. Spero per altro che tù l'intenderai, perchè l'ho inteſo ancor io che ſon più ignorante di tè, e per dirti alla peggio il mio ſentimento, ti dirò che ſul principio della lettura, quando non era ancor ben entrato nello Spirito dell'allegoria, e che leggevo il *vento dei ſoſpiri*, *la montagna de' Parrenti*, il Porto dell'amore, e dell'*intereſſe*, ed altre Coſette di queſto guſto, mi pare-

va che fosse stato dato un Calcio al mondo, e che fosse tornato il secolo del seicento, mà più che m' inoltravo più m' impossessavo della metafora, finchè son giunto a leggerlo tutto con sapore e diletto, anzi ho ammirato lo spirito, e la vivacità dell' Autore, che ha saputo realizzar tanto bene dell' idee puramente astratte. Leggilo anche tù Pubblico discreto, e spero che verrai dalla mia, e riderai nel sentire con qual grazia, e delicatezza siano sferzati i severi Mariti, i gelosi troppo molesti, e beffeggiati leggiadramente i galanti amatuntini. Addio compralo, e ne resterai contento; ti auguro ogni bene.

Lo Stampatore.

CAR-

CARTA TOPOGRAFICA

DELL' ISOLA DEL MARITAGGIO.

IL Paefe che prendo a defcrivere, è un' Ifola di una vafta eftenfione, e delle più popolate dell' Univerfo: non vi s'entra altrimenti che due alla volta. Mà appena, che vi s'è pofto il piede fi vedono in Sentinella delle Guardie terribili alle Catene che chiudono i Porti, ed impedifcono a chiunque l' ufcita, fe pure Uno dei due non doveffe effer condotto al Sepolcro, e l' altro trafportato nella Penifola del Vedovaggio, che rimane in una punta dell' Ifola.

Non fi approda a quefta vafta Regione fe non da due Porti, uno dei quali fi chiama l' *Intereffe*, l' altro l' *Amore*. Il primo è un Porto Mercantile ripieno di ricchezze immenfe, ed in quefto i Padri, e le Madri tengono un mercato continovo di Figlie efpofte nei loro Magazzini, delle quali fanno negozio a denari contanti: Ma quefto è un Commercio affatto fingolare, e diverfo dagli altri, poichè i Mercanti fogliono ordinariamente ricavar

del denaro dalle loro merci, e questi danno Soldo, e Mercanzia a chi vuol prenderla. Il Porto è accessibile da ogni banda, e vi si può entrare a qualsivoglia Vento.

L'altro Porto è ameno, e ridente: vi regna una perpetua primavera, sugli Alberi sempre verdeggianti vi scherzano gli Augelletti con soave armonia, ed a questo Porto non si approda se non col Vento dei sospiri, e vi s'entra sempre con piacere: ma prima di arrivarvi, spesse volte sorgono delle fiere burrasche che nascono dall'alta Montagna *dei Parenti*, che rispingono i legni in alto mare, e gl'impediscono di approdare; ma quando il Vento dei Sospiri è veramente secondo, e che spira costantemente, è cosa rara che non superi il furor delle tempeste, e che non guidi sicuri i Viaggiatori nel Porto.

Appena che da lontano cominciasi a scorgere il Paese, ponendosi a contemplarlo, non v'è al mondo un'aspetto più vago, e più grazioso. Miransi da ogni lato delle vedute lontane assai ridenti, e delle Prospettive che ingannano l'occhio. Ma appena vi s'entra dentro, e a misura che il piè s'avanza, si conosce, che quelle Pianure che comparivano sì belle, e sì fiorite, sono tutte coperte di Sterpi, e di Spine, ripiene di orride, e deserte Valli, Segate da Torrenti, da precipizj, da Viottoli angusti, ed intrigati, e bagnate da Stagni, e da Paludi che le

le rendono impraticabili ; e quelle Collinette che da lontano parevano veſtite di fronzuti Boſchetti, e di verdi Erbette, altro non ſono che rupi, e balze ammontiochiate cinte da lugubri Cipreſſi, e abitate da Beſtie feroci, da Draghi, e da Serpenti.

Ecco adunque le due diverſe viſte dell' Iſola, che una è amena, e gratiſſima a quelli che non per anche vi approdarono, e che la guardano da lontano, e l'altra tanto funeſta, e ſpiacevole a quelli che vi reſtano imprigionati, e che appena vi ſono entrati, bramano tanto quella dolce libertà che con tanta imprudenza perderono ; dimodoche a quelli appunto può adattarſi a maraviglia la favolletta della Gabbia del Fringuello.

Quanto è dolce eſſere in gabbia
Dicea un giorno un' fringuelletto,
Che vedea quaſi con rabbia
Un gentil Canario ſtretto
Trà ſuoi ferri la prigione
Rallegrar con ſua Canzone.
Queſti hà ſempre il grano eletto,
Dicea l'invido Augellino,
Ride, e beve, e liſcia il petto
Alla ſua bella vicino,
E col canto a tutte l'ore
Và Spiegando il proprio amore.
Così ancor Damon ſi crede,

 Che

Che la bella giovinetta
A cui ferba amore, e fede
Quando fia con Lui riftretta
Col bel nodo maritale,
Effer lieto, e fenza uguale.
Mà non vede il mefchinello,
Che il legarfi è una pazzia
Qual la gabbia che l'uccello
Non ben sà qual cofa fia,
E la pena non vi prova
Chi pria dentro non fi trova.
O voi dunque la lezione.
Apprendete, a Cui nel Core
Forma ognor viva tenzone
Forfennato, e Cieco amore
Se volete effer graditi
Siate Amanti, e non Mariti.

Gli abitanti di queft'Ifola fono in perpetua guerra con quelli dell' Ifola di Amatonta, o fia l' Ifola degli Amanti, che è a quella vicina; defcriverò in appreffo la maniera con Cui quefti fanno la guerra; ma prima bifogna ch'io dia un' idea dei differenti Popoli dell' Ifola del Maritaggio.

Dalla parte d'Oriente, e tirando un poco verfo il Mezzo giorno fi vede un'altr' Ifola divifa da un gran braccio di mare, e che non ha verun Commercio colla noftra, la quale *Bigamia* s'appella: di quefta ne han prefo poffeffo i Maometta-

tani,

tani, e le noſtre leggi ci proibiſcono di approdarvi.

Vi è per altro qualche Curioſo Viaggiatore, che o per Capriccio, o per amore vi approda, e con Cautela e artifizio vi entra; ma è impoſſibile che non s'azzuffi colla Giuſtizia, e ſe non ha tanto oro da buttar via quanto ne ebbe il Baſtardo della Bottiglia, corre Riſchio di andar con *Plainville* a fare un viaggio ai Confini della Provenza.

Stanno dunque i Muſſulmani in placido poſſeſſo dell'Iſola *di Bigamia*, con quei verſi che hàn fatto Scolpire a Caratteri d'oro ſopra un marmo collocato alla teſta del molo del loro Porto.

Per ſatollare le amoroſe brame
Di tener molte Donne abbiam diletto
Troppe ſariano per ſaziar la famè
Mà noi poi le tenghiamo ad altro oggetto;
E queſto è il noſtro detto;
E'quel ſeſſo sì guaſto, che trà cento
Una buona trovarne è gran portento.

L'Iſola del Maritaggio è diviſa in cinque cantoni, ciaſcuno dei quali ha una Città capitale, e una gran quantità di piccoli Borghi à quella ſoggetti. Quattro di queſte Provincie occupano le quattro coſte del mare, e la più grande, e la più popolata dalle Colonie che vengono dalle altre quattro, è ſituata nel centro dell'Iſola, e queſta per il prodigioſo numero dei ſuoi abitanti ſi è uſurpata il principal governo.

I Po-

I Popoli dei quattro Cantoni delle Coste sono *i savj i male appajati*, *i mal Contenti*, ed i *Gelosi*. La gran Provincia che è nel mezzo si chiama *Cornovaglia*, la di cui capitale è *Ircopoli*, e oltre a queste cinque contrade vi sono ancora le due Penisole, l'una del *Vedovaggio*, e l'altra del *Divorzio*, che occupano due Capi, nelle loro Estremità.

I Cantoni dei *Saggi*, detti una volta *i Fedeli* occupano tutta la costa dalla parte d'Oriente. *Sophia*, ne è la Capitale le sue fabbriche sono modeste, e Regolari le sue fortezze son ben fabbricate, e ben difese; ella è bagnata dal *Casto*, che è un fiume, le limpide acque del quale scorrono lentamente, e senza strepito, sebbene nel suo corso si gonfi per le confluenti acque dei quattro Ruscelli, che sono il *Pietoso l'Austero*, *il Morale*, *e il Vigilante*, che non hanno niente d'ameno, perchè non fanno altro che serpeggiare, e orlati da un Margine di Ronchi, e di Cespugli che impediscono l'ingresso ai vagabondi scorritori d'Amatonta che vorrebbero avvicinarsi.

Il Principe *di Bonafede* è il Governadore, e il Conte l'*Onore* è il Primo Ministro; I Templi vi stanno sempre aperti, vi si vive con frugalità, e i piaceri sono innocenti; i Viali dove passegegiasi sono adombrati solamente dai Tigli nati da quelli in cui furono cangiati Bacuci, e Filemone, e le Spalliere sono formate degli allori della Casta Daphne.

E pu-

E pure per quanto bella , e ben governata sia questa Città ella è per altro assai spopolata , e se *le False prudenti* sotto la maschera della virtù non vi si fossero introdotte , questa Provincia sarebbe quasi deserta.

Questa false prudenti adunque occupano la maggior parte della Città, ed abitano un Quartiere diviso dallo *Scuro* piccolo fiume a cui fanno ombra gli alberi che impediscono il passaggio al sole, e che và a perdersi nel Mar Negro.

Le loro Case al di fuori son similissime a quelle dei *Savj*; ma quando il ministro va dentro di tanto intanto a fare una esatta rivista, vi trova delle cose tanto diverse da quel che comparisca nell' esterno, che è spesse fiate obbligato di bandirle , e mandare delle numerose colonie nella gran Provincia.

Se dunque la Capitale è tanto scarsa di popolazione, è facile a comprendersi quanto meno popolati debbano essere i contorni ed infatti altro non vedesi che qualche Borghetto fuor di mano , e quasi senza abitanti, e quei pochi che vi s' incontrano sono di un'umore tanto ruvido, e selvaggio, che un povero passaggiero dura gran fatica a trovarvi l'alloggio.

Sebbene quelle che sono veramente saggie sieno austere, e riservate; sono per altro assai meno orgogliose delle false prudenti, non v'è nessuna che de-

decanti tanto i loro pregi quanto costoro, Elle trattano tutti i loro vicini con alterigia, e con disprezzo, ma quantunque vantino un'alma valorosa, ed intrepida alle battaglie, sono poi infatti per l'ordinario manco brave di quello che vogliano far credere, e gli Amatuntini con poche scorrerie il più delle volte fanno sopra quelle qualche considerabil macello.

Anche tralle serie ve n' ha di due sorte, ve n' ha di quelle che sono savie per un principio d'onore e che sono sempre di buon' umore, ma sempre per altro invincibili; ve n'ha poi di quelle nella di cui saviezza vi è mescolata più vanità, che virtù, e queste son sempre triste, serie ed inquiete, lo che da chiaramente a conoscere che sono poco contente della loro violenta situazione.

Per quanto sia scarso il numero di questa contrada, e per quanto sieno rigide, e severe le leggi che la governano, non passa giorno per altro, che qualcheduna, ed anche delle più savie, non vada nella gran Provincia, poichè finalmente accade alla virtù quello che accade ordinariamente allo spirito, che rimane sfibrato, e fiacco dalla soverchia applicazione; ma quelli che vi restano risguardano con disprezzo, e reputano come ignominiosi, i disertori, e a tale oggetto han fatto incidere i presenti versi sulla soglia della porta principale.

O

O voi che d' innocenza
  Il bel fentier feguite
  A refpirar venite
  L' aure di libertà.
Se pochi noi faremo
  Nel placido foggiorno
  Più lieti, e fenza fcorno
  L' ore fi pafferà;
E fe talun diferta
  Da sì beato Regno,
  Direm che non è degno,
  Che merto alcun non ha.

Sulla cofta oppofta che guarda l' Occidente, vi è il Cantone bizzarro, che fi chiama dei *male appajati*, la capitale di quella Provincia fi appella *Città Vecchia*, le fue fabbriche fono tutte ineguali, e fenza fimetria. Si vede una Porta grandiffima ad una Cafa piccola. Un fportello miferabile a un gran Palazzo. Ella è bagnata da' due Fiumi, uno dei quali fi chiama *il Capriccio* l' altro *il Clandeftino*. Il primo è un fiume che fcorre tutto in Cafcate, e che fi precipita continuamente dall' alto al baffo. L' altro è un Torrente che timido, e vergognofo par che non ardifca di comparire, e fcorre fotto terra, mà per quanto procuri celar il fuo corfo il di lui fordo romore lo inganna, e lo manifefta. Appena s' entra in Città altro non s' ode che gemiti di ragazzi, che una Vecchia e ba-

vofa

vosa Madre viene ad immolare ad un Biondino sbarbato, o che un Vecchio dissoluto ha Sacrificato ad una giovane Civetta ora si vede un Padrone che sposa la serva ora una Vecchia di alto rango che fà un matrimonio segreto col suo Cameriere, e nella sua Cappella domestica adempie alle Sacre Cerimonie, che ad altro non servono, che ad accrescere una nuova vergogna al suo libertinaggio.

Sulle Porte appunto di questa Città vi è quel famoso Bosco di cui parla quel grazioso motteggiatore del Medico di Chinon. Questo è quel Bosco, per quanto egli dice, in cui vi sono quegli alberi che producono ogni Sorta d' istrumenti di ferro, e che la terra al di sotto di quelli produce i manichi per i medesimi istrumenti, mà che sovente accade, che quando il ferro casca, in cambio di andare in quel manico fatto apposta per lui, entra in uno larghissimo, e sproporzionato; per esempio il ferro d'una falce entra nel manico d'una Picca, quello d'un'Alabarda nel manico d' una Zappa, e così tutti gli altri, di modo che neppure uno incontra quello a lui destinato.

Ed ecco appunto che accade l' istesso a coloro che fanno unioni tanto sproporzionate, e disuguali sì per l'età, che per condizione, che dando ampia materia di scherno, e di uso a chi gli vede.

Sopra due pernj uguali

Il

Il Matrimonio gira,
Se ſon troppo inuguali
Il rango, i beni, e gli anni
Allora è, pien di lacrime, ed affanni.

Poichè quantunque ſia paſſato in proverbio che Amore uniſca gli eſtremi, ed ogni diſuguaglianza uguagli, e veriſſimo che l' amore formi ogni unione col diletto, ma tutta volta che l' unione vien ſtretta con nodo indiſſolubile, non ha più luogo il proverbio.

Sul Lido del Mare che reſta ſituato a mezzogiorno, vi è il cantone dei *Malcontenti*. *Poco ſoldo* è la Città capitale, governata dal Colonnello *Pannero*; gli abitatori ſon tutti malinconici, e penſieroſi, le caſe ſon tutte fatte di ſtoppia, che il biſogno di far bollir la pentola ſpoglia a poco a poco. Le cucine ſon tutte aperte dalla parte di Tramontana per le quali entra un vento tale che per il freddo, il popolo ſi ſoffia nelle mani; Ella è bagnata dalla careſtia, piccolo fiumicello maledetto, e cattivo, che non fà altro che mormoreggiare trà delle pietre ſenza neppure un piccolo peſce; le Campagne tutte aride, e ſecche, non danno altro che paglia, e le vigne ſon compoſte di viti ſalvatiche.

Con tutto ciò, la maggior parte de' Cittadini, e ſpezialmente le Donne ſi cavano quel miſerabile boccon dalla bocca, per metterſi attorno un'

abito che imponga, e che nafconda fotto una bella apparenza, la miferia interna; mà quella brama appunto di veftirfi con galanteria, e fuperiormente alle loro forze, e il borbottio, e le grida del ventre affamato, fanno sì, che la maggior parte di coftoro lafci volentieri queft' infelice Paefe, e vada a piantare delle numerofe colonie nella gran Provincia.

Voi Amanti, che cercate
Sempre a far prede novelle
Quefta regola imparate,
Che il bifogno delle Belle
E' la via facile, e corta
Che vi mena all' aurea porta
Del Giardino dell' amor.

Il Cantone che refta dalla parte Settentrionale, è quello dove ftanno i *gelofi*; la capitale di quella Provincia è fituata quafi à mezza la cofta del monte *Chimera*, là dove gli antichi dicevano che abitavano i Caproni, e i Tori, che fulla cima fi rifugiavano i Leoni, e al baffo i Serpenti, lo che dette luogo alla favola di quell' Animale, che partecipava di quefte tre fpezie; ma i Poeti che non badano alla Geografia fecero malamente del monte un' animale, poichè fenz' altro il monte Chimera è fituato dove io vi dico.

La Città capitale fi chiama falfa idea, bagnata dal *Penfiero*, le di cui Acque gialle, e profonde fer-

vo-

vono agli abitanti di ſpecchio fallace , facendoli comparir dei fantaſmi cornuti, e gli fà veder le coſe affatto diverſe da quello che realmente ſiano; mà oltre al preſtigio delle acque di queſto fiume, gli abitanti a guiſa degli *Antojos* degli Spagnuoli, camminano ſempre portando ſul naſo degli Occhiali coi criſtalli da microſcopio, che gl'ingrandiſcono talmente gli oggetti, che la più piccola moſca gli compariſce un Elefante, e ogn'atomo un pennacchio d'un bue.

Queſto Popolo è il più ſalvatico di tutta l'Iſola ed il Paeſe più aſpro, ed impraticabile; Non vi è altro cbe montagne ricoperte da folti Boſchi, che orride valli, ed aride Pianure; di modoche i ſoli originarj ſon capaci di ſtarvi non avendo neppure i Geloſi ſtranieri ſofferenza di abitarvi, e molto meno gli Amatuntini , che hanno per maſſima di poter far fortuna per tutto.

La Capitale abbenchè ſia poſta a mezza Coſta del monte e in un ſito per altro molto oſcuro, e circondato da Colline altiſſime. Non vi ſi giunge, ſe non per calli anguſte, e ſcabroſe, guardate da vigilanti ſentinelle, che dormono una alla volta. Sopra un Pilaſtro poſto ſul piano inclinato della loro Fortezza, vi avevano attaccato un Cartello con queſta Inſcrizione.

Paſſate Amanti aſtuti, e ſeduttori,
Che il trionfo, e la gloria riponete

Nel debellare i femplicetti cuori,
Mà qui dentro per Dio non entrerete.
Alle noftre muraglie, mà al di fuori
Girate attorno pur quanto volete,
Colla Pentola pur fate la gioftra,
Mà la carne che bolle è tutto noftra.

Gli Amatuntini piccati dalla profontuofa confidenza di quefti verfi, una notte gli cancellarono, ed invece di quelli foftituirono i prefenti.

Quando ragion governa
Due fidi Amanti cuori,
Argo non v'è che fcerna
I lor nafcofti ardori,
E il più accorto mortale,
Nò che a troncar non vale
La lor felicità.
In Cafa, e per le vie
Un gelofo Conforte
Tenga miniftri, e fpie
Chiuda fineftre, e porte,
Ma quando fon d'accordo
Il povero balordo
Burlato refterà.

Le ftrade di quefta Città fono affai luminofe, e diritte acciò pofsa difcernerfi da un capo all'altro della ftrada, mà le cafe fon molto ofcure avendo pochiffime fineftre, piccole, e con doppia inferriata; gli abitanti fon di carattere ferio, e trattano

tano pochiffimo coi vicini . Quantunque la Città fia molto popolata, per le ftrade per altro s'incontra poca gente, ed i mariti battono la ritirata a buon ora per far tornare a Cafa le loro Mogli, prima che l'imbrunir della fera le efponga a qualche pericolo; Vivono in una perpetua inquietudine, fi vedono ufcir di cafa , e tornare con vifo burbero , cogli occhi fempre fpalancati , e coll' orecchie tefe. Son tanto fofpettofi , che credono che fempre tutti parlino di loro , e quando vedono un' Amatuntino tremano piu d' una Colomba alla vifta dello Sparviere. Oh quanto fono allora ridicoli colle loro contorfioni, e coi loro fpafimi coi quali appunto agevolano i vantaggi dei loro nemici, colle infiftenti feccature con cui vogliono difendere dagli affalti le loro Donne , poichè è certiffimo che non vi è cofa che affretti più le amorofe fortune, quanto le ragioni che fi dà alla Donna di vendicarfi, e quanto più grandi fono le ftravaganze, e i trafporti d'un gelofo , tanto più fi raffina, e fi aumenta il piacer degli Amanti.

Si dice che un giorno una affai numerofa Colonia di quefti Gelofi fù obbligata di paffare tutta in una volta nella gran Provincia per un' accidente affai curiofo. Saltò in tefta ad un' *Amatuntino* di attaccar quefti verfi nella principal Piazza della Città.

Le fmanie gelofe

D' un sciocco Marito
Più il fuoco, e il prurito
Ci svegliàn nel Cuor.
E più che tormenta
La povera Moglie.
Più presto si coglie
La palma d' amor.

Un geloso che si era alzato più a buon ora del solito passeggiando per batter la luna, và in Piazza, vidde questi versi, gli strappò, corse a casa in fretta e bestialmente bastonò la sua Moglie: di poi girò di casa in casa a far legger quei versi e tutti i Mariti attribuendogli per loro fecero alle loro Mogli l' istesso regalo; ma con tutta la gran vigilanza di questi balordi, le Donne tutte d' accordo il giorno dopo presero tanto bene le loro misure, che si vendicarono la notte appresso, di modo che la mattina seguente tutti quei gelosi si trovarono impensatamente in Ircospoli, irrevocabilmente arruolati nel Registro della gran provincia.

Hò detto che il Fiume *Pensiero* bagnava questa Città, questo è un fiume grandissimo, e navigabile fino dalla sua sorgente, le acque di quello hanno la proprietà di togliere il sonno, e non produce altra qualità di Pesce che de ghiozzi, che gli Amatuntini fanno spessissimo ingojare ai gelosi. La Città è molto ben fortificata, ed inaccessibile, e le mura, che per la loro grossezza rassembrano quelle

fatte

fatte fare da Semiramide, sono da ogni banda circondate da questo Fiume profondo, che lascia sola una piccola lingua di terra, che conduce alla unica porta a cui non si viene se non sopra di uno strettissimo Argine che ha sei steccati; di modo che gli Amatutini non possono passare se non con sommo stento, ed artifizio, oppure travestiti; mà siccome il Popolo degli Amatuntini, e uno dei popoli più accorti, ed industriosi d' ogni altra nazione, così non passa giorno che qualcheduno non vi s' intruda, e non faccia delle segrete, e terribili stragi.

Dopo aver parlato dei quattro Popoli che abitano le coste, ragion vuole che ora parli della gran Provincia di Cornovaglia, e del gran numero dei suoi abitanti, che per giustissima Antonomasia si sono acquistati il nome di Ircini.

Ircopoli è la Capitale della Provincia, ella è quasi grande quanto Parigi, ed è anche molto simile nella forma, mà a guisa dell' antica Tebe ella ha cento Porte, acciò possa facilmente avere in quella l' ingresso il Prodigioso numero di quei che vengono ad abitarla. Ognuno cominciando dagli Imperadori fino all'infimo della Plebe vi ha il dritto della Cittadinanza acquistato per contratto; ed ogni marito entra in possesso subito che vuole la moglie.

Questa Città è situata in mezzo ad un vasto piano abondante di tutto ciò che immaginar si possa

di deliziofo, e di grato per la vita; Il Pattolo colle di lui copiofe acque, che fcorrono fopra l'arena d'oro la divide appunto in due. Il Signor *Contante* Grande di Spagna, che fù poco fà vice Re del Perù, ne è Governatore. I Giovi della Dogana fono i Prefidenti, e fempre dal corpo di quefti fi cavano il Prefetto, e gli Edili, e fulla facciata del loro Palazzo han fatto incidere la prefente Ifcrizione.

Se un fofpiro un dolce fguardo
non penetra a Donna il cor,
Prendi, e fcocca aurato dardo,
E vedrai che fente amor.

Ciafcuna cofta del Pattolo è divifa in due Cantoni di modo che la Città ne contiene quattro abitati da Cittadini, che hanno tutti i fuoi nomi diverfi adattati al loro diverfo carattere. *I contenti*, *i frenetici*, *gli increduli*, *e gli immaginari*.

I contenti abitano un quartiere chamato Coccagna; gente buoniffima, alla mano, che fi accomoda a tutto, e fi fà di loro tutto quel che fi vuole ed alla vifta dell' Amatuntino fi allontano a trotto di lupo. Sarebbe uno di coftoro l' uomo più afflitto del mondo, fe fapeffe di avere interrotti, e turbati i contenti di quei Signori che fi degnano di far vifita alla loro metà: e tutta la guerra che gli fanno confifte in quefte parole *viva il buon tempo*, *viva la libertà*, *vi acconfento*. La gioja brilla

fui

fui loro volti, in casa loro, si fà sempre balli festini, Commedie mascherate caccie conversazioni, partite di piacere Ritrovati galanti, combriccole amorose, e loro accompagnano pertutto. La Città dalla loro banda non ha nè Porte, ne mura nè ponti levatoi; Non vi son sentinelle, vi si vive con piena libertà, senza diffidenza, e non vi è altra inquietudine che quella di pensare alla scelta dei piaceri, e alla maniera di divertirsi ma con questo per altro alle spalle che sia dell' Amatuntino, che gode moltissimo, e sta assai volentieri tra questa buona razza di gente, quantunque a poco à poco te lo mandino allo spedale per poi prenderne a pelare un' altro, essendo l' Amante come il Pesce, che il più fresco è sempre il migliore e acciochè sia palese a tutti il genio facile, e il carattere libero, e giocondo di questi Signori, si vede sopra una gran lastra d'oro affissa nella pubblica Piazza la presente Iscrizione.

Oh che vita benedetta
Oh che amabile soggiorno!
Senza tema, e senza scorno
Qui si svela il nostro amor.
Quivi il placido marito
Guarda intrepido la moglie
Appagar le calde voglie
Col suo fervido amator.
Cosa servano gli arcani,

 E la

E la magra gelosia?
Noi calchiam la dritta via
Della pace, e del goder.
Qui si dorme in dolce quiete
Qui si pranza, e qui si cena,
E la borsa sempre piena
Ci condisce ogni piacer.
Stolto è ben colui. che crede
Vergognoso il nostro stato,
Mà un cuor fino, e delicato
Si felice non sarà.
Noi siam savj, e pensiam bene
Che si vive a spalle altrui,
Miserabile è colui
Che ha una sciocca vanità.

Dirimpetto ai contenti, e dall'altra parte di un largo fiume, che gli divide, vi stanno i frenetici in un quartiere dove la comunità degl'Ircini ha fatto fabbricare lo spedaletto dei matti.

Per questo appunto si chiama il quartier dei Pazzi, che è abitato da una certa razza di matti, che si fanno gloria di esporre al pubblico la loro ignominia, di stancare i Tribunali coi loro ridicoli ricorsi, e di dare al Pubblico una commedia continova delle loro stravaganze, tutto il loro divertimento consiste a imbrattarsi da se medesimi, a rinfacciarsi le loro vergogne, e affaticarsi molto per persuadere i Giudici di quei vituperj,

perj, che dovrebbero anzi fare ogni sforzo per obliargli, e diffuderſene per non fare arroſſire la Dea Temi.

Di queſto genere di Pazzi vè n' ha di due ſorte, una ſtà ad alloggiare nel Palazzo dei convaleſcenti, che dopo aver eſpoſti ſulla ſcena del Pubblico inutilmente tutti i loro ſcorni ſi ſon reſi la favola del Paeſe, ritornano alla ſaviezza, e dicono, che ſottoſopra, dovendo avere una compagnia, ed una Amica non cambierebbero la loro Moglie.

Gli altri che alloggiano nelle caſe dei matti, ſono i pazzi incurabili, che ſtando ſotto la cura d'un Medico Ircino, invece di procurarſi la guarigione vanno di galoppo a morire allo Spedale, vittime d' un'inſenſata oſtinazione, e preda degli avvoltoj, e dei lupi rapaci del foro.

La deſolazione della loro famiglia, le prigioni delle loro Mogli, l'incertezza, e la denegazione dei propri loro figlioli, e le eterne ſorgenti di litigj infiniti ſono le neceſſarie conſeguenze della loro pazia, e il ſoſtegno che trovano finchè eſſi hanno da gettar dell' oro nel ſalvadanaio di Temi, ſi è quello che gli fà acceccare affatto, ed abiſſare.

Son ſempre infuriati, affaccendati, con tanti di occhi, che pajon palloni, col viſo roſſo infuocato, correre dal Proccuratore all' avvocato, dall' avvocato al Cancelliere, dal Cancelliere al Magiſtrato, cercando e comprando a peſo d'oro dei falſi Teſti-

 mo.

monj, che gli ricuoprino, e gli salvino dall'ignominia, sordi sempre al consiglio dei saggj, e ciechi al modello, ed agli esempj di quelli che riaquistarono il buon senso, e la ragione.

Dall'altra banda del Pattolo sono gli Immaginarj, che credono essere quel che realmente nol sono, e gli increduli, che realmente sono quel che non credono di essere. Questi sono due sorte di Cittadini molto differenti, poichè i primi per forza han voluto venire ad abitare in questa Città, e gli alrri si maravigliano come senza un giusto motivo siano stati ascritti alla Cittadinanza. Le abitazioni di queste due spezie di Cittadini son separate da un Fiumicello, che si chiama il *Confuso* le di cui acque son tanto torbide, e scure, che non può distinguersi il fondo.

Gli Increduli nol sono per altra Causa, se non perchè credono troppo facilmente, e con troppa buona fede tutto ciò che le loro accorte Mogli gli asseriscono. Vivono contenti, e tranquilli, non già come quelli del cantone della *Cuccagna*, che sanno, soffrono, ed anzi vogliono per trarne vantaggio, mà perchè sono ben forniti d'un'ignoranza stupida, ed indolente, che gli libera da ogni molestia.

Dalla mattina alla sera, la loro occupazione consiste nel riposarsi in pace nel Bosco della *Confidenza* a cui non giunge lo strepito della Città, e il

ch-

chiaro raggio del Sole. L'acuto ſuono delle trombe, e dei tamburi non è capace di ferire il timpano del loro orecchio, e i raggi più luminoſi del ſole non han forza di penetrare i loro occhi. Felici nel placido loro torpore, mà più felici ancora quelle ſcaltriſſime volpi che gli hanno ſaputi mettere in quel tenore di vita.

Altro non regna tralli ſpoſi, che la gioja, e un dolce traſporto di giubbilo, e di contento; il marito che vive nella placida fiducia, crede di non poter trovare eſpreſſioni abbaſtanza tenere, ed amoroſe per ringraziar la Moglie di quella fedeltà che non gli mantiene; e quando la ſcaltra Donna lo vuol burlare allora sì, che raddoppia la ſoavità del miele, il traſporto delle carezze, ed il fervor degli ampleſſi.

Il quartiere abitato dagli Immaginarj, è totalmente diverſo, ſon ſempre inquieti, queruli, intrattabili; ſtanno ſempre in guardia con tutti, e tanto l'uno, che l'altro ſeſſo e ſoggetto a queſte vertigini; ſon ſempre tralle querele, è i rimproveri; a uno gli duol la teſta, l'altro ha dei vapori al capo, e i poveri figli ſon poi le vittime del capriccio, e della ſtravaganza reciproca dei loro Padri; i legitimi ſon riguardati come baſtardi, tutto s'interpetra in mala parte, e ſempre i loro giudizj ſon dettati da una falſa prevenzione. Non ſi può fare un paſſo per la ſtrada, che non s'incon-

tri

tri una prodigiosa quantità di risse, e di bisticci, e quel trè volte buono di Martino, che volle mettersi di mezzo scioccamente nell'aggiustamento trà sganarella, e la sua Moglie messe il dito trà l'incudine, e il Martello.

Questo è un Popolo assolutamente incorrigibile; poichè quantunque il benigno Nume della Ragione gli avesse una volta spedito là dal Paese della Coccagna il famoso *Moliere* per illuminargli, e scapricciargli facendogli una viva e mirabile pittura della stravaganza delle loro fantasie, non potette mai riuscir felicemente nella cura intrapresa, ed i loro cervelli rimasero guasti come prima, lo che poco dopo dette campo ai seguenti versi, che gli furono mandati.

Si soffre in pace un male
Abbenchè sia reale
Quando dolor non dà;
Mà un mal di fantasia
Tutta la Farmacia
Non lo risanerà.
Anzi più che si cura
Con medica impostura
Sempre maggior si fà.

Siccome Ircopoli quantunque vastissima ella siasi non è capace di contenere il prodigioso numero di tutti quelli, che vi hanno acquistato il diritto della Cittadinanza, nella campagna vi è un formico-

colajo immenso di popolo minuto, che lascia la Città per i Cortigiani, per i Benestanti, per la gente di finanze, per la gente di spada, mà particolarmente per una quantità mirabile di Togati, che per il loro mestiero devono avere una acconciatura di testa che non falla mai.

Dopo aver descritto tutto il pieno dell' Isola, manca solo a descrivere i due piccoli Cantoni, che sono le due Penisole una situata sulla punta del mare dalla parte di Settentrione, e che è il Promontorio del *Divorzio*, e l'altra dalla parte di Ponente, che è quello del *Vedovaggio*.

La Penisola del Divorzio, non è separata da quella del Maritaggio, che da un Istmo strettissimo il di cui passaggio è assai scabroso, e difficile. Si chiama l'Istmo di Corinto, e di quì ne è venuto il proverbio, che non è permesso à tutti l'andare à Corinto; cioè che ad ognuno non è permesso il passaggio al Divorzio.

La stravaganza d'un Vecchio Ufiziale, che tentava render questo passaggio più agevole, l'aveva una volta indotto a fare Governatore di quest' Istmo un' impudente, sordido, e brutal Gigante che appellavasi il Marchese *Congresso*, uomo curioso, e sfrontato, che per agevolar questo passaggio, rendeva invalide, a forza di farle pubbliche, le prove di quelli, che volevano impedire alle loro Donne di passare. la saviezza moderna non ha più

tol-

tollerato che questo lordo Marchese esponesse i combattenti a questa infamia, ed ha disfatto questo ridicolo Governatore, mà per altro l'accortezza degli Amatuntini ha messo in ballo un'altra Incantatrice, che si è introdotta sotto il nome di separazione, ed è da quelli talmente spalleggiata, che riesce felicemente nelle sue intraprese.

E dessa appunto si è quella, che in oggi popola la Penisola del Divorzio, perchè il Fiume del repudio, per cui una volta giungevasi alla detta Penisola al presente non è più navigabile, e così avendo voluto togliere un piccolo male che produceva per altro un gran bene, si è introdotto un piccolo bene, che non toglie un gran male.

Questo piccolo Paese non ha nè Città, nè Borghi, tutte le abitazioni son separate in guisa, che pajono tanti Romitorj, e guardandole da qualche altezza poco lontana, si crederebbero una vera Tebaide. Mà la malinconia di quei diserti, è mitigata dalle frequenti visite degli Amatuntini, che vi vengono con sommo piacere, e che sanno bene quai dolci sollievi recar debbano a quei solitarj; ma soprattutto quì trionfano gli amanti che professano i legali impieghi, poichè siccome la Donna non può giungere a farsi passaggio al divorzio se non a forza di chi la sostenga, e la porti, così elleno procurano sempre di attaccarsi ad un forte Protettore che agevoli loro il passaggio.

Que-

Queſte tali Donne non ſon punto gradite nei Climi del maritaggio, e quando coloro che reſtano nell' Iſola ſi moſtrano di quelle ſcontenti, e diſapprovano la loro condotta, eſſe gli riſpondon così.

Lode agli Dei ſiam fuora
 Dalle ſofferte pene
 Le barbare catene
 Abbiam ſpezzate alfin.
Forſe chi sà ſe un giorno
 Più ree ci crederete
 Perchè dall' empia rete
 Abbiam ritratto il piè ?
Laſciate pur che paſſi
 In voi quel primo fuoco.
 Vedrete a poco a poco
 La voſtra ſchiavitù.

Sebbene il più delle volte le Donne ſiano le prime a dimandare il divorzio, gli Uomini per altro gradiſcono una tal dimanda, e ſe ne approfittano volentieri, e taluni accortiſſimi adoprano ogn' arte per far sì che là ſua Donna il dimandi e fingono con debole reſiſtenza di opporſi, mà ſoccombono poi come la Donna d' Ovidio, che rimaſe dice egli, vinta, e ſchernita dal ſuo proprio inganno; Ve ne fù uno che ſi era con tale artifizio appunto alleggerito del peſo della Moglie, e procurato un'alloggio in un di quei Romitorj, che fece dipingere a freſco nella ſua Cella, un' Uomo, che ſi tro-

ſi trova in una burraſca di mare, e vede la nave agitata, monta ſul Caſſero, e per obbedire al comando del Piloto, che grida, che ſi getti nel mare tutto quello che vi ha di più peſante nel Baſtimento prende la ſua Moglie, e la precipita nel mare, con queſte parole che ha fatto ſcrivere al baſso del quadro.

Per timor di naufragare
Se convien ch'io getti in mare
Ogni merce più peſante,
Io non penſo un ſolo iſtante,
Or ti getto, o moglie mia,
Non ho altra mercanzia
Che mi peſi più di tè.

L'altro Promontorio, è quello del Vedovaggio, egli è ſituato ſulla punta, che guarda l'Occidente, ed è diviſo dal reſtante dell' Iſola ſolamente da una lingua di terra aſſai ſtretta, la di cui larghezza reſta tutta occupata da un ſuperbo Mauſoleo, fatto ſul modello di quel d' Artemiſia, in guiſa che tutti quelli, che dall' Iſola del Matrimonio, vogliono paſſare al Cantone del vedovaggio non poſsono far di meno di non attraverſare queſto Sepolcro per una volta ſotteranea.

Vi s'entra dentro veſtiti à bruno, e colle lacrime agl'occhi, e vi ſi vive con letizia, e contento, e l'aria che vi ſi reſpira è puriſſima, libera, ed aperta; Eppure tutti gli abitanti non ſanno lungamen.

mente gustare di quella dolcezza, e di quel piacere, a causa d'un certo piccolo Cantone dell'Isola d'onde soffia un vento che si parte dalla Costa di *Binubia*, e seco porta delle esalazioni pestifere, e cattive le quali accendono nuovi pruriti maligni, che danno grave molestia, dai quali chi ne viene attaccato, reputa scioccamente di non poter liberarsene, se non coll'andare a prender l'aria di Binubia.

Non possono rientrare nell'Isola del Matrimonio, se non per quella Costa che forma un piccolo cantone a parte, in cui vi sono certe leggi particolari non osservate negli altri Cantoni.

Per approdare al piccolo Paesello delle Binubia, bisogna che gli abitanti del Promontorio del vedovaggio vadano ad imbarcarsi in un piccolo Porto a cui ha dato il nome la Matrona di Efeso, perchè ella di colà partissi col suo Soldato per passare in Binubia. Molti per altro lo chiamo *Malconsiglio* quantunque certi versi che sono nella base d'un' antica statua di marmo, contengano un consiglio buonissimo.

Perchè di nuovo
Sciocchi, che siete
Dentro la rete
Ponete il piè?
Rete fatale
Da cui la morte
Per buona sorte
Vi liberò?

E da

E da un' altra parte della medesima base si leggono questi altri versi.

Chi una volta uscì di gabbia
Se di nuovo invischia l'ali
L' abbandono alla sua rabbia,
Anzi godo al suo dolor.

Non può immaginarsi con quali risate, con quali beffe pungenti gli abitanti del vedovaggio facciano delle fischiate a coloro che partono per Binubia, gli mandano avanti un' infinità di Banditori, che non fanno altro che gridargli all'orecchie. Chi vuol l' Editto delle seconde nozze: quell'Editto che con tanta providenza, e saviezza mette un freno alla nuova, e cieca passione di coloro che non han tanta forza di conservarsi nello stato felice che dopo averlo perso forse altro non fanno che piangere, e sospirare.

Mà i Binubi, che per lo avanti il più delle volte saranno stati i primi a burlar quelli, ai quali poi han corso dietro, rispondono a quelli che restano nel Promontorio con questi versi.

Abbiate flemma
Non tanta boria,
Finchè vi resta
Ombra di vita
Ancor l' istoria
Non è finita
Che se al cervello un dì deste la votal
Potete tornar matti un' altra volta.

E for.

E forse forse non hanno anche torto rifponden. do così, poichè fuccede fpeffiffimo, che fi cafca appunto in quelli ifteffi errori che fi volevano correggere negli altri, e il più gran numero dei Binubi è giufto quello che ha fudato molto per diffuader gli altri dal far quel paffo fatale.

Binubia è una piccola Città le di cui fabbriche fon quafi tutte antiche, e quafi cadenti ed ha le muraglie imbiancate di nuovo, e dipinte per nafcondere artificiofamente i malanni, e le feffure; tutto fpira triftezza, e languore; e ficcome quafi tutte le Società fon piantate fulla bafe dell' intereffe, anche quà ognuno penfa ai fuoi vantaggi alle fpalle del compagno, a cui lufingafi di fopravvivere: mà uno dei migliori impieghi della Città, fi è quello del Legale a Caufa delle gran liti che nafcono nei fecondi matrimonj.

Qui non fi fente altro, che gemiti, che lamenti di figliuoli del primo letto derelitti, e fpogliati, ai quali fù tolto ogni facoltà, ed ajuto per arricchire i figli del fecondo letto; che difpute di fucceffioni, delle quali poi ordinariamente rimangono i Magiftrati i principali Eredi: che liti di rendimenti di Conti intimati agli avidi Tutori, che efami di Inventari falfificati, ed ingiufti: tutto è in turbolenza, e in difordine, e non vi è Paefe al mondo che fomminiftri al par di quefto una meffe più copiofa ai raggiri, e alle cavillazioni.

Ecco.

Eccovi descritti tutti quei Popoli , che abitano l'Isola del Matrimonio, *i saggi* , *i male appajati* , *i malcontenti* , *i gelosi* , *gli Ircinj* , *i Binubi* , *i separati* , *e i Vedovi*. Ora resta solo a parlare dei loro nemici , e delle guerre perpetue , che hanno cogli Amatontini.

Ho detto che Amatonta, o sia l'Isola degli amanti rimane poco distante dall'Isola del Matrimonio ; anzi ella è tanto vicina, che ad ogni momento gli Amatuntini vi fanno delle prodigiose irruzioni , e delle stragi terribili, e se una volta gli riesce di porvi il piede, è quasi impossibile che se ne vadano più. Sempre qualchè Cantone se gli trova addosso. Diluviano in Cornovaglia, ed inondano anche tutte le altre Provincie.

La maniera loro di far la guerra è molto curiosa, non ripongono già il colmo della speranza del trionfo nelle strepitose, e palesi corse, ma credono meglio fatto, e più vantaggioso d' introdursi alla sordina, a far dei Segreti accordi, e a tirar dal lor partito tutto quello che vi è di più considerabile nel Paese ; ma appena han piantato i loro Accampamenti non sloggiano così facilmente , e quanto più marciano soli, ò a piccole truppe, tanto più si rendono formidabili conquistatori.

Non attaccano adunque il nemico a cui van macchinando la sconfitta in campo aperto, e nelle loro battaglie quando marciano all'assalto non si sente

te il suon delle trombe, e dei tamburi, ma tutto si fà con silenzio, gli attacchi si conducono per le Trincere segrete, e per fossi sotteranei, e la zuffa poi si decide per via di duello.

I sospiri sono i colpi dei loro moschetti, le occhiate sono i colpi di sciabola, e le espressioni tenere dei loro amorosi trasporti formano tutta la loro artiglieria. Il lor valore non consiste in altro che nella sommissione, e nella soavità con cui trattano i loro nemici, la loro gloria si restringe tutta a ricuoprire i vinti colle proprie spoglie, e la loro piena vittoria nello spirar tralle braccia del debellato nemico, e finalmente più che è segreto il lor trionfo e più piace, e contenta.

Con tal giudiziosa direzione, e purchè il nervo della guerra non si inlanguidisca, non vi è riparo che trattenga il valor bellicoso d'un'amatuntino, dimodochè non v'è difesa che basti al fuoco dei loro Cannoni, non v'è Piazza che non s' arrenda alla ostinazione dei loro attacchi, e a tale oggetto eglino un giorno scrissero questi versi sopra un carcasso, che dedicarono ad Amore.

Nella vasta Region del maritaggio,
Mà più là de' Gelosi nel Paese,
Il Marito più scaltro, ed il più saggio
Contro il nostro valor non ha difese.
Quando di Febo non riluce il raggio
Tentiam le nostre militari imprese,

E con

E con armi fottili, e alla fordina
Si debella la Dama, e la Pedina.

Ed in fatti fanno appunto quel che dicono. Queſto Popolo Amatuntino è buono, liberale allegro, generoſo, e diſintereſſato à ſegno, che in vece di ſaccheggiare, e di far bottino nel Paeſe del maritaggio, vi fanno anzi delle ſpeſe, che molte volte fanno arricchire i Vinti, o almanco quelli che gli hanno additato qualche piazza da conquiſtarſi.

Abbenchè per altro i valoroſi Amatuntini trionfino ſempre, come vi ho detto, nulla oſtante ſiccome la loro maniera di guereggiare è tanto faticoſa, e loro ſono tanto ingordi, ed inſaziabili nelle loro conquiſte, che divengono preſtiſſimo talmente fiacchi, e ſpoſſati, che non poſſono più ſoſtenere un pieno aſſalto, ſon coſtretti a contentarſi di piccole ruberie, e di combattere con arme leggiera, e di laſciare i groſſi bottini ai loro forti Compagni. Non vi è per altro un Popolo più oſtinato, e più millantotore di queſto, poichè pieni di amor proprio, e di vanità non vogliono perſuaderſi della lor debolezza, e con poca polvere, e con fucili arruginiti, e rotti tentano inutilmente di attaccare le Piazze più forti, onde divengono oggetti di riſo, e di compaſſione. Chi ſente loro, ſono i più valoroſi Eroi della terra, e dicono che più, che combattono, e più ſi ſentono intrepidi, e robu-

busti, mà le imprese poi non corrispondono. Questi ordinariamente han corta vita; e sempre inferma. Uno degl' oggetti più dolorosi si è la visita dello Spedale degli Invalidi, che hanno fatto fabbricare Punta della loro Isola: là veramente si vede ›vera Natura deformata dal vizio, e dalla in- 'eranza: Da un' ala dello Spedale vi è la fila .etti di quegli Amatuntini, che han guerreg- in Climi maligni e pestiferi; i nasi, gli oc- le ossa, e molti membri mancanti à Corpi ancora vecchi; fanno veramente pietà; e po- ero servir di Scuola alla fervida ed impruden- 'olescenza; da un'altra fila si vedono quelle ıe non ancora recise dal terribile coltello, mà ıffatto ò stupide; ò frenetiche dalla violenza :imedj: Altri poi sono abbandonati ad un tor- , e ad una indolenza da cui si risvegliano for- ıè volte all'anno.

. pompa, e le cerimonie dei funerali degli Ama- ini sarebbe troppo lungo a descriverle, son molto li à quelle dei Generali d'armata; appena morto natuntino, si lava il Cadavere con profumi, e balsami odorosi; gli si contano le onorate fe- , si registra il numero di quelle nei pubbli- libri, e si ricercano tutti i ritratti delle conqui- :e bellezze, e dal numero di queste si regolano onori, e le pompe. Subito si reca la nuova del-

 la

la morte nella gran Provincia, ed è curioso il vedere i diversi effetti che ella produce negli animi. I *Gelosi* tengono per tre giorni Casa aperta a chiunque, con feste da ballo, con rinfreschi, e con Cene magnifiche, i *Contenti* piangono a proporzione delle ricchezze dell' Amatuntino. S' uniscono poi tutti gli Amatuntini, a trasportare il corpo poco fuori dell' Isola, dove si vede un vasto Tempio della forma degli antichi Fani, posto in mezzo di un gran Prato tutto coperto di erbette odorose, e di fiori, e ricamato dei mirti sacri a Venere, e di Rose, dei quali se ne forma una ghirlanda per il defunto; poi si adempiono le sacre Cerimonie e si pone il cadavere in un Sarcofago di marmo Pario ove sono scolpite le principali imprese, e con i Trofei posti dalle bande del Sarcofago i quali consistono in bionde treccie, in ritratti, in spoglie, ed in veli strappati dalle vinte bellezze. Sopra il Sacrofago, vi è un cartello ove si contiene l'elogio sepolcrale in caratteri d'oro.

Chi volesse descrivere tutte le furberie, e le accortezze di cui servesi questa nazione per introdursi, stabilirsi, ed ottenere il trionfo, perduta opra sarebbe, e vi abbisognerebbe un copioso volume: Non è già che anche trà di loro non ve n'abbia dei volubili, degli indiscreti, e dei furbi, anzi non passa giorno che non diano qualche motivo di

la.

lagnanza, mà con tutti i disordini, e le lagnanze si rendono necessarj, e graditi, e la metà dei loro nemici si troverebbero male in arnese, e spiantati se quelli cessassero di fargli la guerra.

IL FINE,

CARTA DELL' ISOLA del MARITAGGIO
Penisola del Divorzio
PROVINCIA DE GELOSI
Penisola del Vedovaggio
GRAN PROVINCIA DI CORNOVAGLIA
PROVINCIA DE SAVJ
PROVINCIA DI MALCONTENTI
Forte
ISOLA DI AMATUNTA
ISOLA BIGAMIA